



CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

Vaticano, 21 novembre 2012

*Festa della Presentazione della B. Vergine Maria
- Giornata « Pro Orantibus »*

Prot. n. 23479/2012

Ai Superiori Generali
di Istituti religiosi
ai quali siano associati
Monasteri di monache

Reverendo Padre,

La vita contemplativa ha goduto sempre della massima stima e considerazione nella Chiesa, come *electa portio* del gregge di Cristo. Anche il Concilio Vaticano II non ha mancato di sottolineare la preziosità di tale dono, del tutto irrinunciabile, che si colloca al cuore della vita e della missione della Chiesa universale e di ogni Chiesa particolare.

Recentemente si è notato una crescente attenzione, per certi versi inedita, da parte degli Ordini maschili nei confronti dei corrispettivi Ordini contemplativi femminili, con i quali sono in vario modo consociati. Tale interesse va salutato con soddisfazione, non solo perché i monasteri, soprattutto a motivo della stretta clausura che li caratterizza, hanno sempre bisogno di un'assistenza adeguata, costante e competente, ma anche perché i monasteri arricchiscono il ministero apostolico e missionario della famiglia religiosa cui appartengono, rendendolo fecondo con la preghiera e l'offerta. Le contemplative offrono inoltre una testimonianza di fede e di fedeltà - oggi più che mai preziosa, nell'ambito della vita consacrata ricordando tra l'altro ai religiosi dediti all'apostolato che l'azione apostolica «deve sempre sgorgare dal-

l'intima unione con Dio e al tempo stesso consolidarla e favorirla» (can. 675 § 2).

In tale contesto sembra opportuno richiamare, perché di evidente attualità, le parole dell'Istruzione *Verbi Sponsa*, sulla vita contemplativa e la clausura delle monache, dedicate ai «*Rapporti con gli Istituti maschili*» (n. 26). Dopo aver ricordato che le famiglie religiose sono in genere composte da vari rami, uniti nella spiritualità ma «distinti e spesso diversificati nella forma di vita», l'Istruzione mette in luce come i buoni rapporti all'interno della famiglia religiosa possano «favorire la crescita nella spiritualità comune». «Buoni rapporti» significa, nel caso specifico dei monasteri di monache: che sia fatta «salva la disciplina claustrale», che sia rispettata «l'autonomia giuridica» di ogni singolo monastero, che si tenga presente che i monasteri sono chiamati a incarnare lo spirito genuino della famiglia religiosa in una dimensione unicamente contemplativa». «Buoni rapporti» significa anche, come sottolinea il citato testo, che «nella visione nuova e nelle prospettive in cui la Chiesa considera oggi il ruolo e la presenza della donna, occorre superare, qualora esista, quella forma di tutela giuridica, da parte degli Ordini maschili e dei Superiori regolari, che può limitare di fatto l'autonomia dei monasteri di monache; in particolare, i Superiori di Ordini cui siano associati monasteri femminili sono chiamati a svolgere «il loro compito in spirito di collaborazione e di umile servizio, evitando di creare ogni indebita soggezione nei loro confronti, affinché le monache decidano con libertà di spirito e senso di responsabilità su quanto riguarda la loro vita religiosa».

Alla luce delle suddette considerazioni ci sia permesso offrire alcune indicazioni e raccomandazioni - su punti specifici ritenuti di particolare urgenza e importanza da trasmettere anche ai Superiori Provinciali, o comunque siano denominati, Ordinari ai quali sia affidata la cura di monasteri di monache.

I Superiori regolari, nel promuovere e favorire iniziative o nell'avanzare proposte relativamente ai monasteri, devono tener conto della peculiare struttura e della normativa specifica di quegli Ordini, non centralizzati ma costituiti da case autonome. Di conseguenza, occorre prestare attenzione ed evitare, ad esempio: di «pianificare» dall'alto le presenze sul territorio o le chiusure

dei monasteri, la cui soppressione resta di competenza della Santa Sede; di pensare alle Federazioni come fossero delle Province e alle Presidenti come a delle Superiori provinciali; di pensare di poter chiedere alle monache - o di imporre loro - passaggi e trasferimenti da un monastero all'altro con eccessiva frequenza e facilità, fosse pure per reali necessità.

Ancora, si deve tener sempre conto della forma di vita integralmente contemplativa e della clausura che la custodisce, per cui, ad esempio: non si devono moltiplicare le uscite dalla clausura, per qualunque motivo, né approvare ingressi in clausura che non siano dettati da gravi motivi; per incontri speciali di monache, da considerarsi pur sempre eccezionali, è necessario chiedere il permesso a questo Dicastero, prima ancora di convocarli, motivandoli; occorre poi chiarire bene che ministero specifico delle monache è quello della preghiera ed è questo il loro modo proprio e ordinario di "partecipare" - dalle loro clausure - all'apostolato e anche agli eventi della Chiesa e della famiglia religiosa (pensiamo ad es. a sinodi o convegni diocesani, a capitoli generali o provinciali, a raduni di frati o di tutta la famiglia religiosa, a convegni, ritiri e altre riunioni), tenendo conto che né i Vescovi né i Superiori regolari hanno facoltà di dispensare in questa materia. Anche per quanto riguarda la formazione, bisogna ricordare che la formazione è un mezzo utile e anzi necessario, tuttavia va condotta secondo modalità proprie e specifiche, consone alla forma di vita delle monache e dei monasteri. Pertanto, si deve tener presente: che la formazione va realizzata prima di tutto all'interno del monastero coinvolgendo la comunità nel suo insieme, mentre talune iniziative potranno essere adottate, in forma sussidiaria, a livelli più ampi, quali le Federazioni e le Congregazioni monastiche, ma sempre, preferibilmente, in un Monastero adatto allo scopo; che la formazione è finalizzata alla vita spirituale e contemplativa delle monache, e quindi dev'essere specifica sia nei contenuti sia nelle modalità di attuazione; che per lo studio personale si dovranno valorizzare soprattutto modalità tutoriali e per corrispondenza, tenendo presente che alle monache non serve il raggiungimento di titoli accademici.


Come si vede, il desiderio di aiutare i monasteri non può giustificare qualunque intervento e neppure una "creatività" che rischia di appiattire le vocazioni e disorienta le monache e tutto il

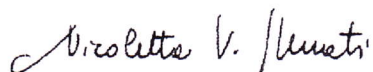
popolo di Dio. L'aiuto ai monasteri va offerto - non imposto - nel rispetto dei tempi e dei modi propri, tenendo conto che le monache hanno diritto ad essere protagoniste del loro proprio rinnovamento, che peraltro è già ampiamente in atto, con risultati assai convincenti.

Si esige, insomma, una specie di "conversione", un cambiamento di mentalità, visto che i religiosi pensano in termini di Istituto apostolico e centralizzato, e facilmente tendono semplicemente a trasferire i criteri a loro noti e quanto da loro praticato ai monasteri delle monache.

Auspichiamo che le presenti note dettate dal dovere di servire e tutelare le diverse vocazioni e dal desiderio di promuovere la comunione e la carità fraterna - siano accolte e stimolino ad una riflessione che desideriamo possa essere condivisa con questo Dicastero.

A Lei, al Suo Ordine e a tutta la Sua Famiglia religiosa porghiamo i più cordiali saluti nel Signore.


João Card. Braz de Aviz
Prefetto



Sr. Nicoletta V. Spezzati, A.S.C.
Sottosegretario